

PRIMA MESSA DON BEPPE BIANCHI

Noi oggi, don Beppe, siamo felici! Che gioia, che splendore questa messa! Che grandezza, che pienezza frastornante per te oggi e ieri! Che stupore, che meraviglia avvolge il cuore della tua famiglia, delle tue comunità, di noi tuoi amici nel poter partecipare a quello che ti sta capitando! Ci sono tante lacrime, sincere; ci sono tanti applausi, convinti; ci sono tanti complimenti, opportuni. Umanamente Beppe, può venirci da pensare che ci sia tu al centro di tutto questo; che sia tu il centro di tutto questo.

No. La lettura del libro della Genesi che la Provvidenza ci ha offerto, in questa III domenica dopo Pentecoste, ci riporta, attraverso imponenti immagini, alla realtà più profonda della natura dell'uomo, e quindi, alla verità più seria di questa giornata. All'inizio, quando il Signore Dio fece la terra, non c'era nulla: non c'era cespuglio, non c'era erba campestre, non c'era - uomo. Fu il Signore Dio a plasmare l'uomo con polvere del suolo; fu il Signore Dio a soffiare nelle sue narici un alito di vita; fu il Signore Dio a fare diventare l'uomo un essere vivente. Quindi al centro della gioia, dello splendore colossale che stiamo vivendo non ci può essere un uomo, perché l'uomo viene dalla polvere. Non ci puoi essere tu, Beppe.

E però, dai, qualcosa di **sensatamente tuo**, nelle nostre lacrime, nei nostri applausi, nei nostri complimenti ci deve pur essere. -- Sì. sì! Se facciamo un passo in più nella Lettura di oggi, capiamo meglio. Perché, come faceva notare Benedetto XVI, noi uomini veniamo dalla terra, certo, ma *"dalla terra buona, per opera del creatore buono"*, che ha soffiato nelle nostre narici il suo alito di vita facendoci a sua immagine e somiglianza.

E poi, e poi... Dio ha collocato l'uomo in un giardino meraviglioso, ricolmo di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, attraversato da uno **scrosciante fiume** che si divide **armoniosamente in diversi corsi**. Questo lo capiamo ancora meglio, perché lo hai vissuto Beppe, lo abbiamo vissuto insieme! Dio ti collocato fin dal Battesimo, fin dalla scelta di mamma Luisa e papà Mauro nel meraviglioso giardino della Chiesa, suo corpo, e hai potuto seguire negli anni **l'unico divino gorgoglio del suo fiume** in molti **diversi corsi**: quello della Parrocchia della Basilica, liturgie solenni e meravigliose; quello della Comunità Pastorale sant'Antonio, differenze riconciliate; quello dei suoi oratori, campetti, saloni, cappelline e cappellini; quello del movimento, scout, campo, Gs, Siusi, Clu, cori; quello del seminario, studio impegnato, tavolo dei ragazzi, Abbiategrosso, Cassano, Luino, Policlinico.

Dunque polvere sì, ma che **polvere abbracciata**, che polvere amata, che vita donata! E' questa vita **tua-ma donata** che ci fa **piangere, applaudire, complimentarci** con te oggi, sono le parole che abbiamo pregato nel salmo **il vero contenuto** della nostra gioia: **"Benedetto il Signore che dona la vita!"** Sei tu, ma non sei solo tu. Sei tu, ma non sei tu: siamo noi, è la Chiesa, è il Signore Dio.

E adesso, che sei per sempre don Beppe, che nuovi corsi del divino fiume della Chiesa ti aspettano? Non sappiamo nomi o luoghi, li scopriremo fra qualche giorno. Però una cosa la sappiamo, perché ce la dicono le letture di oggi e l'abbiamo già vissuta: ti aspettano **corsi di fiume un po' sporchi**.

Un parte di sporcizia ce la buttiamo dentro noi. Quella polvere che siamo nonostante l'alito di vita donata ha **peccato** con l'albero della conoscenza del bene e del male. Gli uomini, ci ha detto il Vangelo di oggi, *"hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie"*. La comunità a cui verrai inviato, mentre ti aspetta guardando il tableau chiedendosi quale faccia su quei tondi sarà la loro, è già piena certamente di rigidità, di faziosità, di dissonanze con quello che vorrai offrire. E noi preti

quanta inettitudine, quante presunzioni, quante polemiche. E allora don Beppe, grazie per averci ricordato col tuo motto e con la tua immagine la strada per non pensare mai – **mai** – che la sporcizia sia la vera natura della Chiesa; per non ritenere mai – **mai**! – che il nostro peccato sia più grande del dono ricevuto. **La strada è tendere le mani, lasciarsi abbracciare.** Ci diceva ieri l'Arcivescovo Mario che il *"nostro essere oggettivamente inadeguati alla missione è in realtà una condizione propizia per essere discepoli"*, per tornare alla sorgente del fiume, il Signore Dio Gesù Cristo, che come ha detto san Paolo nell'Epistola di oggi, *"da solo abbonda Lui di grazia, là dove molti sono sporchi per il peccato"*

Un'altra parte di sporcizia invece finirà nel corso del fiume dai lati, dagli argini. **E' il fango del male inspiegabile e ingiusto** in cui annaspano i fratelli e le sorelle, i figli e le figlie a cui siamo mandati. Povertà sconcertanti, problemi familiari, lutti improvvisi, malattie insensate. E qui c'è da seguire la via indicata da papa Francesco, che ci ha chiesto di essere una Chiesa *"in uscita, ospedale da campo"*, perché è lì, è lì, che si vede la verità di quello che ha proclamato questo Vangelo; è lì, è lì, nel **portare Gesù nel fango** che si vede quanto **Lui solo** salva ciò che sembra perduto; **Lui solo** consola ciò che è umanamente inconsolabile, **Lui solo** fa eterna la vita che muore.

Noi oggi don Beppe, siamo felici! Siamo felici perché il fiume della Chiesa **lo navighiamo insieme, popolo**; siamo felici perché il peso del ministero che ci è dato lo portiamo insieme nel presbiterio con il nostro Arcivescovo Mario, con il nostro grande papa Leone, che proprio l'altro ieri a noi preti ha detto: *"cercatevi, ascoltatevi, sostenetevi."*

Noi siamo felici perché il fiume della Chiesa, sebbene un po' sporco, scaturisce e ritorna a Cristo, che **"è tutto per noi"**.